PAOLO FERDINANDO GIRIODI

n. 1269

ARDENZE

Ora solenne, che risveglia tante
Gentili ardenze di virtù nascosa
Quando l'ingegno, come fido amante,
All'Arte, pio contemplator, si sposa.

Versi inediti.

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — *Via Carlo Alberto* — 33
1885

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA - b
1333/1

PAOLO FERDINANDO GIRIODI

ARDENZE

Ora solenne, che risveglia tante
Gentili ardenze di virtù nascosa
Quando l'ingegno, come fido amante,
All'arte, pio contemplator, si sposa.

Poesie inedite.

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33, Via Carlo Alberto, 33
1885

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

A

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

Nuov'ordine di cose in cielo è scritto:
Sclamavi, Enotrio, allor che sull'arcione
Lieto salivi, e stimolavi invitto
L'alato destrier della canzone

Per nuove plaghe, per oscuro e fitto
Di sterpi e di ruine aspro ciglione,
Fremendo Libertà, Giustizia, e Dritto
Nel pensoso splendor della tenzone.

Col guardo fiso all'avvenir fatato,
Italo vate della nuova etade
La via divori altero, infaticato.

E fra plausi e fra lotte ognor rugghianti
Vibran le strofe come suon di spade
Mentre gridi, o Titano: Avanti, avanti.

TRISTE PRESAGIO

Gelida bruma quasi vel funereo
Copre la valle e il monte:
E quasi pianto di natura pendono
Dai rami brulli algide stille: il fonte
Ristà nel suo cammino
Siccome assiderato pellegrino.

Va per le vie di gente lagrimevole
Stuol, che le fronti ha grame:
Che avvolte in cenci lacerati, e luridi
Con rauca voce grida: *fame fame:*
E dalle scarne braccia,
Dagli occhi torvi squilla una minaccia.

Dalle officine, ove incessanti piovono
Le stille del sudore
Da tutti i membri affaticati, e logori
Per l'afa avvelenata, e per tant'ore
Di lavoro inumano,
Esce lo stuolo miserando e strano.

E guarda biecamente alle marmoree
Finestre dei palagi
Dove tra molli drappi, e tende seriche
Tripudia il ricco tra le feste, e gli agi:
E impingua i provocanti
Seni di compra voluttà fragranti.

Guarda: ed in sordo pauroso fremito
Erompe: ma il comprime.
E pensa intanto mestamente ai pargoli
Che non han pane: e il suo silenzio esprime
La procellosa guerra,
Che cupamente nel suo sen rinserra.

Guai se prorompe diroccando ogni argine,
Guai se trabocca l'onda!
Nulla forza potrà frenarne l'impeto,
E correrà la terra furibonda.
Lutto feral ne aspetta:
Già romba (*) il tuono della gran vendetta.

(*) Questi versi furono ispirati dal minaccioso assembramento degli operai senza lavoro nel cuore dell'inverno chiedenti pane: e dispersi dalla pubblica forza.

MESSIDORO

Il figlio della gleba anch'esso attende
L'ubertosa stagion del messidoro:
E sull'avaro solco incerto pende,
Ch'a lui frutta il sudor, ad altri l'oro.

Attende e spera che le ree vicende
Delle misere plebi abbian ristoro:
Pronto a mutare in cuspidi tremende
Ogni strumento di rural lavoro.

V'ha chi duro di cuor pietà non sente
Di chi lavora, o che il lavoro smette
Per l'edace pellagra arso languente.

L'ora del grande messidoro avanza
Invocato da pii voti: e promette
D'una sorte miglior balda speranza.

PASQUE DEL POPOLO

Era la Pasqua del Signor: festosa
Dal letargo invernal sorgea natura:
Il mandorlo fioria: splendea la rosa
Sul verde cespo rugiadosa e pura.

Da vil torpor Sicania disdegnosa (*)
Balzò repente: ed ispezzò la dura
Sua croce in fronte d'una gente esosa:
La gran pasqua dei forti era matura.

E fu pasqua di sangue. Un dì si desta
Verona anch'essa contro egual predone:
E di spenti oppressor fa orrenda festa.

Osanna a quei, ch'al percussor s'avventa:
Osanna al trionfar della Ragione:
Osanna a tutta Umanità redenta.

(*) Nella festa di Resurrezione (1282) mentre i Palermitani pasquavano a vespro, Drouet soldato francese insultò una fanciulla: e ucciso dai parenti di lei, cominciò il famoso macello de' Francesi in tutta l'isola: e non meno sanguinose furono le celebri *Pasque veronesi:* medesimo principio, amore di libertà: medesimo fine, la cacciata dello straniero a furia di popolo.

SOTTO I VIALI D'UN ANTICO PARCO

O nei languori d'un occiduo sole,
O nei silenzi di stellata notte
Dei vetusti filari, ove indistinto
Mormora un'eco dell'età che furo,
Sotto i rami cortese ombra spioventi
Ai furtivi convegni solitari
Veniano Dame, e Cavalieri: e intanto
D'occulto esplorator occhio lascivo
Di geloso furor lampi mettea
Come di falco alla ghermita preda.
Querce, e tigli pensosi, o pii custodi
Di fantastiche larve e di leggende
Misteriose in ogni foglia impresse
E susurrate al vento, anch'io pensoso
Vi contemplo, o superstiti giganti
Alle ruine d'un'età disciolta
Dal nuovo spiro, che trasforma il mondo.
Età nefasta, che conobbe quanto
Cresce d'infamia in reo servaggio, e quanta
Barbarie in mala signoria trionfi.

Quando al capriccio di malnato sire
I freschi gigli si facean vermigli
Al bacio osceno delle labbia immonde:
E nell'onta e nel duol meste viole
Nel velo vedovile indarno chiuse,
E maritali rose pudibonde
Dell'intatta fragranza invan gelose
Perdean restie le giovinette foglie
Nell'abbominio d'esecrato letto:
Mentre vegliava prezzolato sgherro
Ai sonni del signor, ch'ebro posava
Tranquillo il capo sovra molle seno,
Ch'esuberante ed acre promettea
Gioia d'amplessi al suo brutal desio.
E la plebe ognor fiacca, inginocchiata
Porge sommessa al percussor la guancia:
Porge le mani a chi le serra i polsi:
Porge il capo a quel piè, che la calpesta.
Querce e tigli pensosi, or più non sono
Quei dì nefasti. Voi molto vedeste
Molto vedrete ancor, se non vi prostra
Iniquo oltraggio di nemico acciaro
Più reo del tempo, che v'inchina, e passa.
Molto vedrete ancor.
Piaghe novelle
Incancreniscon dell'età novella
Le molli fibre: e spesso in ozio indegno
Spegnesi il lampo dell'intelligenza.

E l'indocile cor esercitato
In ardui studi, che si fan tormento
In mar di strani desideri affoga.
Or non più d'un protervo unico Sire,
Ma son di cento cupidigie i servi,
Affascinati dal piacer, che vola,
Affascinati dal baglior dell'oro,
Affaticati da febbril talento
Di subiti guadagni: e della vita
In opre vane follemente spesa
Il tedio incombe sì ch'a mezzo aprile,
Per fallace veder, un ben s'estima
Come inutil fardel gittar la vita.
Al lavoro, al lavoro, o menti inferme
Perchè il lavoro vi farà gagliarde:
Ognun s'affretti per diritta via
In fin che 'l verde in sulle cime dura:
Ai torbidi desii stringete il freno:
Dal tenace vapor di lenta gora,
Scossa la pania, che vi tarpa l'ale,
Librate audaci a più serena sfera
Al par di giovinette aquile il volo.
Ad alti intenti, o giovinetti, il core
Vibri gagliarda e pura ogni favilla:
E d'alta gioia fioriran corone.

SOTTO LA NEVE

Alle fiumane immani, che prorompono
Dagli argini schiantati,
Ai mille, e mille, che nell'acque torbide
Boccheggiano annegati,

Alle città, che frantumate crollano
De' vulcani al furore,
All'asiatica lue per cui fra spasimi
Tutto un popolo muore,
Nuovo flagello un bianco vel si stende,
Che il monte e il piano desolato rende.

Quel vel sì fitto, così greve, e gelido
È coverchio di tomba!
Con croscio orrendo si scatena e rapida
Per la vallea rimbomba

Carabina Italiana

Per poco ancor sospesa alla muraglia
Tu dormi i sonni d'onorata pace,
O compagna del forte, che in battaglia
A spazzar le straniere orde si piace.

T'abborro in pugno al vile, che si scaglia
Per vie deserte impunemente audace
Con furor, che il furor di tigre eguaglia,
Contro chi in lutta disugual soggiace.

T'ammiro in pugno al giovin, che s'addestra
A palleggiarti, o fida carabina,
Nella sudata marzïal palestra.

Quando s'affacci livida coorte
Agli sbocchi dell'Alpe, o alla Marina
Ogni scoppio sarà colpo di morte.

PER LA STATUA DEL GRAN RE

VITTORIO EMANUELE II

in Torino

Quest'è il magno Vittorio: ecco il sembiante
Ove una schietta maestà scintilla:
Ecco il guardo sicuro e fulminante,
Che della luce dei trionfi brilla.

Quest'è la man, che le catene ha frante
D'Italia al suon di generosa squilla:
Che d'un patto novel vergò le sante
Cifre, che il sangue degli eroi sigilla.

In foschi giorni tu dicesti: Il voglio:
E schiudevi felice êra novella
Redentor della patria in Campidoglio.

E la città, che culla tua si noma
Starà dell'Alpi vigilante ancella (*):
Ma non invidia la superba Roma.

(*) Se Roma si vanta a ragione di possedere la spoglia augusta di Vittorio Emanuele, Torino non è meno orgogliosa di aver dato i natali al Gran Re.

NOTTE FATALE

OVVERO

Il frutto della colpa

Un cadente abituro alle folate
Trema del turbo, che squassando pènetra
Le lacere impannate:
Croscia la pioggia dalle gronde: e un gemito
Viene talor sul vento
Che pare un lungo sepolcral lamento.

Col volto chino sovra un picciol letto
Stassi una madre abbandonata: e vigila
Dormente pargoletto:
La poveretta nel sublime, e tenero
Materno ufficio intesa
Il disperato suo dolor palesa.

Povera madre! del lettuccio in seno
Contempla avvolto dalle fasce logore
Tutto il suo ben terreno:
Povera madre! in quel sì caro e fragile
Bambino addormentato
È tutto l'avvenir: tutto il passato!

Delle lusinghe non ancora edôtta
Di chi promette, e tradimento medita,
La misera sedotta
Segretamente amò: ma dal colpevole
Amor, dal truce inganno
Onta raccolse e smisurato affanno.

Per digiuno soffrente, indarno aïta
Al vile domandò. Lavor femineo
Le prolungò la vita:
Ma sottil morbo la consunse: e inabile
A servile fatica
Chiese pel figlio il pan della mendica.

In quella notte tempestosa e cruda
Non sente il morso della fame: e trepida
Pel gelo, e quasi ignuda,
Intenta è solo ad ascoltar se il pargolo
Respiri: e prega: e geme:
" Dormi ognora così, mia dolce speme.

" Dormi, o fanciullo, onde l'orrendo gelo
" Non agghiadi le tue membra sì gracili:
" Onde il furor del cielo
" Non ti sgomenti: onde fra tanti spasimi
" Possa l'anima mia
" Creder che un qualche Spirto ti nutria.

" Dormi o fanciullo: forse pargoleggia
" L'alma innocente collo stuol degli angioli
" Nella celeste reggia:
" Dormi, innocente mio bambin, colpevole
" È la madre soltanto:
" Non ti destar, non ti destare al pianto „.

Mentre così favella il guarda fiso:
Lo scarno volto di color marmoreo
Pingesi all'improvviso:
Inascoltata e spasimante mormora
Con grido di terrore:
" Aiuto, aiuto, il mio bambino muore.

" Muor di fame e di freddo. Avessi almeno
" Di latte un sorso! „ E sovra lui protendesi,
Seno congiunto a seno,
Bocca congiunta a bocca, onde col tepido
Fiato destar la vita
Nella creaturina irrigidita.

Con un lieve sospiro il pargoletto
L'anima esala. Non un grido o un gemito
Manda la madre: al petto
Stringe perdutamente il figlio esanime
Sì che la nuova aurora
La misera trovò giacente ancora.

Nel cimitero, all'ombra d'un cipresso
Del tradimento l'infelice vittima
Giace del figlio appresso!...
Onta e dolor non benedetto talamo
Onta e dolor prepara:
E prestamente si tramuta in bara.

LA STANZA DESERTA

Va pei giocondi zeffiri
Di violette una gentil fragranza:
La pellegrina rondine
Rifà il suo nido all'arco della stanza:
Ma la stanza è deserta: ed or in quella
Non canta più la giovinetta bella.

Cerca, o fanciulla, i fulgidi
Lampi di tue pupille il novo aprile,
Ma il sol più non illumina
Il tuo volto sì caro, e sì gentile:
Chi dà la vita ai zeffiri, ed ai fiori
Disse al tuo cor: Batti per poco, e muori.

Dalla funerea coltrice
Ove tu dormi l'ultimo riposo
La tua diletta immagine
Spesso ritorna al cor non oblioso:
Ohimè! di schianze orribil circonfusa
La vita piena di speranze hai chiusa.

Tedi, tristezze, e lacrime
Molte passaro: ma di tua partita
Così feral, sì rapida,
Dura l'amaritudine infinita:
Come nel giorno che portata via
T'ha la morte crudel, dolce Maria.

Nel tuo letto di spasimo
Giacer bianca t'ho visto, e rassegnata
All'ora inesorabile
Da non fallace antiveder segnata:
L'ultimo addio, che tu mi desti allora,
O povera Maria, ricordo ancora.

Dalla funerea coltrice
Dall'umil fossa ove il tuo vel riposa
Viene una speme candida,
Viene un profumo di spiccata rosa:
Chi dà la vita così breve ai fiori,
Disse al tuo cor: Batti per poco, e muori.

ISCRIZIONE FUNERARIA

A te
Angiola Maria Bellegrandi Peani
gentile di forme
e più gentile di costumi
rapita nel quinto lustro da fiero morbo
pose questa memoria
il consorte Ippolito
a cui mesta scorrerà la vita
senza il tuo sorriso consolatore
MDCCCLXXXIV.

INCONTRO MATTUTINO

Mentre spira la brezza mattinale
Che lieve scote i petali gemmati
Donde un tesoro di profumi sale
Pei cieli di zaffiro incoronati

Venìa modesta, in atto verginale,
Una fanciulla co' bei crini ornati
D'una ghirlanda a bianca neve eguale
D'un riflesso di sole illuminati.

Uscìa dal tempio: e con soave accento
Dicea la madre: " Ognor com'oggi pura
" Serbati, o figlia, e serba il tuo contento „.

D'una misera, il cor quel detto affranse:
Guardò l'abisso della sua sozzura:
Portò le mani alle pupille... e pianse.

BATTAGLIE DEL CUORE

I.

Ti ricordi, o fanciulla, il primo istante
In cui sul fresco labbro tuo di rosa
Posi il mio labbro, cupido, tremante,
Stringendoti al mio sen tutta ritrosa?

Oh! come appare creatura amante
Nell'intatto candor vieppiù vezzosa:
Nei lunghi amplessi quale delirante
Oblivione d'ogni umana cosa!

Quest'impeto d'amore, questo arcano
Abbandono dell'anima profondo
Vince ogni ardente desiderio umano.

Vieni, o fanciulla: l'amorosa faccia
Ti coprirò di baci: e niuno al mondo
Strappare ti potrà dalle mie braccia.

II.

E tu credi all'amor, piena di fede
In un secol di dubbio e di sconforto:
In cui poco si ~~crede,~~ sente e non si ~~sente,~~ crede
In cui si dice che l'amore è morto.

Se uno spirto gentil pari a te vede
Quei, che non sente, e che non crede, ha torto:
Amarti riamata altro non chiede
L'anima affranta, che non ha conforto.

Sono specchio del core i tuoi lucenti
Occhi, che tanto m'hanno innamorato,
Che così volgi in me teneri, ardenti.

Languente o baldo, giubilante o mesto,
Vivere di te sola inebriato
Il più bel sogno della vita è questo.

III.

Mi sei vicina: ed i fantasmi neri
Dalla mente mi sperdi, o giovinetta:
E una festa di candidi pensieri
In me risveglia la tua forma eletta.

Nè la forma soltanto: ma li alteri
Sensi dell'alma risoluta e schietta,
Che gli ardimenti strani, o lusinghieri
D'un inconsulto ardor sdegna, e rigetta.

Mi sei vicina: e'l gioco dispietato
Di malefica gente, che si piace
Contristar l'altrui ben, teco ho scordato.

Mi sei vicina: e se tuttor contrasta
Nemica sorte la desiata pace
Mi sei vicina; e l'amor tuo mi basta.

IV.

Una Rosa tu sei cresciuta ai baci,
Alle carezze di giocondo sole,
Che pinse nel tuo sen le più vivaci
Tinte che ingemman le fiorite aiuole.

E le fragranze, che mandar ti piaci
Non sono quelle, che scherzando suole
Ogni auretta predar con l'ale audaci:
Vera beltà fugacità non vuole.

Del talamo all'onor tu sei serbata,
Perchè d'onesto giovincel desìo,
Che ti farà coll'amor suo beata.

Duri eterno il gioir: è questo il mio
Voto per te, che fresca, immacolata
Sarai delizia del tuo sposo. Addio.

V.

Cinta il collo di gemme ed il crin nero
Lieta del nodo marital darai
" Domani ad altri il bacio ed il pensiero „
E un ricordo di me più non avrai.

Di me, che fui l'amico tuo primiero,
Che un solo affanno non ti diedi mai,
Che l'ingegno ed il cor t'offersi intero,
Che il tuo vergine fior non profanai.

Forse un giorno passando per la via
Alteramente svolgerai la testa
Mentre a te volerà l'anima mia.

Nell'angoscia del cor, che mi divora
Del bene che fuggì più non mi resta
Che un'ombra vana... eppure t'amo ancora.

VI.

Parmi nel sonno rivederti ancora
Col dolce sguardo in me rivolto e fiso:
Colla freschezza, che il tuo labbro infiora
Soavemente accarezzarmi il viso.

Lindamente vestita come allora
Che incatenato m'hai col tuo sorriso:
Che promettesti rïamarmi ognora,
Perchè niuno t'avria da me diviso.

Parmi sentire le tue dolci strette:
E le trepide note d'un accento,
Che novelle dolcezze a me promette.

Mentre affannoso rattenerti agogno
Da pianto amaro soffocar mi sento:
La tua forma non è che un vano sogno!

VII.

Mentre scordar tu puoi tutto un passato
L'anima mia dimenticar paventa
I verecondi baci, che m'hai dato,
La parvenza gentil, che mi tormenta.

E penso ai gaudi d'un imen beato,
Che senza fine ti farà contenta;
Il tempo ha tante cose cancellato
E in me più saldo il sovvenir diventa.

Siccome tarlo roditor, che suole
Consumar l'opra sua tacito, ascoso,
Così la piaga, che guarir non vuole.

Attendere un conforto or più non oso:
Non guardi, non sorrisi, non parole:
Può soltanto l'oblìo darmi riposo.

PROVINCIA DI TORINO

VIII.

Ed oblioso mi starò. Nei savi
Proposti affogherò tutti i fastidi:
Ovver m'adagierò fra libri gravi
Cercando il verbo, ch'a salute guidi.

Io fuggirò dei vili e degli ignavi
Le voluttà cocenti, e i giochi infidi:
Ritenterò quell'armonie soavi,
Che ti piacquero tanto: e ch'or deridi.

Ma più non sente l'agitante Iddio
Chi ripete a sè stesso: Il core è morto
Intristito dal tedio e dall'oblio.

Immutabile affetto al tedio, al duolo
Dell'alme esulcerate un pio conforto,
Può soltanto apprestar... ed io son solo!

IX.

Folle, che levi come nenia il canto,
E sveli quell'angoscia, che ti preme:
Cela nel tuo segreto, ah! cela il pianto,
Ben sai che il mondo irride a quei che geme.

Premi il tuo duolo: e ti ricrea soltanto
Nel vivido splendor di quella speme,
Che piglia da virtù tutto l'incanto,
Che di bei frutti è non fallace seme.

Doma l'audacia tua, che si ribella
Agli alti istinti, che ci dà natura:
Ardua è la pugna: ma vittoria è bella.

Torni la calma all'anelante petto,
Torni la fè, che sola ci assecura
Un bene, che non passa ed è perfetto.

IL VERO MINISTRO EVANGELICO

A NEO-SACERDOTE

I.

Quel Dio, che i cieli interminati stese,
Che al sole il cocchio fiammeggiante accende,
Che i monti sfianca, e il fulmine scoscende,
Che l'immenso poter ne fa palese,

In questo dì fra le tue mani scese
Con mistero d'amor, che non s'intende,
Ma che la Fè divinamente apprende
All'alme, cui l'error non reca offese.

Sacerdote di Dio, sul campo vola
Sul campo immenso dove amor ti chiama
A propagar la vivida parola.

Vola e combatti quella santa guerra,
Che santa e vera civiltà proclama:
E a tuoi trionfi esulterà la terra.

II.

Esulterà la terra se disprezza
Orgoglio e fasto di baglior mondano
Illibato levita: e sua ricchezza
Porrà nel rasciugare il pianto umano.

Se avrà del Nazareno la dolcezza,
Se da sua povertà pigli un sovrano
Splendor di carità: s'egli accarezza
Dell'operaio la callosa mano.

S'egli s'aggira fra le tristi mura,
Ch'accolgon li egri incerti del domane:
O nelle cave di prigione oscura:

Se copre Nudità delle sue vesti:
Sfama Indigenza, che domanda pane:
Uom del Signore veramente è questi.

III.

Gridi ai potenti della terra: Udite
Della buona novella araldo io sono:
Contro gli imbelli ah! no non superbite:
La superbia del sangue è un triste dono.

Sollevate le menti imbecillite,
Voi, che nel fango vi locaste il trono:
L'opre bieche, e le vili arti scaltrite
Dall'opre di giustizia avran perdono.

Gridi al feroce, che solleva il brando
Ad iniqua tenzon: Oltraggio è questo
Alla natura ed a ragion nefando.

Cessino l'ire alfin: più non alzate
Di sanguinosi allôr trofeo funesto:
Amatevi, o fratelli, amate, amate.

PIETÀ FIGLIALE

A LUIGIA GHILINI

Alla dolcezza de' miei studi io torno
Or che l'autunno mestamente smuore:
Dover mi chiama al cittadin soggiorno
Dove operose s'avvicendan l'ore.

Ma fra studi e fatiche in ogni giorno
Un ricordo verrà tutto candore,
Tutto di grazia verginale adorno
A confortarmi, a deliziarmi il core.

Il ricordo d'un volto impallidito
Vegliando al letto dove lungamente
Sta il padre amato dai dolori attrito.

Angiolo di conforto! a tanto zelo
Sclama commossa ogn'anima, che sente:
Degno premio per te non ha che il cielo.

BELTÀ CHE DA VIRTÙ PRENDE CONSIGLIO

Canta, germoglia, ed ama
L'acqua, la terra, il ciel.
CARDUCCI.

Amor è vita e palpito
D'ogni creata cosa;
Finchè non trovi un nobile
Oggetto il cor non posa.

Mandan d'amore un fremito
La terra, i cieli e l'acque:
Pura, leggiadra vergine
L'amore in te non tacque.

La tua vaghezza un fascino
Destava in mille cuori:
E mille cor s'accesero
Per te di vivi ardori.

Bella la fronte eburnea,
La limpida pupilla,
Che d'una luce eterea
Arcanamente brilla.

Bello il sorriso ingenuo,
Che svela il tuo bel core;
E il provocante effluvio
D'un immortal candore.

E le volute morbide
Delle tue trecce bionde:
E il niveo sen, che turgido
Tanti tesori asconde.

Però dal fior sì fulgido
Delle bellezze note,
Dei vezzi più reconditi
Argomentar si puote.

Ma passeggiero e fragile
È dono la bellezza
Se una virtude indomita
Non l'arma di fortezza.

E tu nudristi l'anima
Di caldi sensi eletti,
Tu che disprezzi i labili
Ingannator diletti.

Indi cercasti un nobile
Cor, che ti comprendesse:
Che di sublime spasimo
Celestemente ardesse.

E gli dicesti: " Oh! vieni:
" Tu nel sentier mi guida:
" Degno tu sei di scorgere
" Colei, che a te s'affida.

" Degno tu sei di stringermi
" All'amoroso petto
" Che in me svegliasti un impeto
" D'interminato affetto.

" Vieni, o diletto, e un roseo
" Sogno sarà la vita
" Se a te d'un aureo vincolo
" Sarò per sempre unita.

" Che se talora il turbine
" Ne offuschi il bel sereno
" Luce d'amor sì vivido
" Non mi verrà mai meno.

" Sovra il tuo sen le lagrime
" Ch'io versi in quel momento:
" Saprai mutar le ambascie
" In tenero contento.

" Le tue carezze un balsamo
" Saranno alle mie pene:
" Vieni, che amor dolcissimo
" Avrà per noi catene „.

Ed or che i cieli vollero
Il voto tuo compìto
Ora d'Imene i vincoli
Consacra augusto rito.

Giocondi a te sorridano
Ognor li umani eventi:
Di fortunato augurio
Pronubi son li accenti.

Ognor su te propizia
Splenda la bianca stella,
Che della vita il tramite
Costantemente abbella.

Viva di fede esempio
Quei, che al tuo cor rispose:
E te le madri additino
Specchio alle ausonie spose.

È menzognero e labile
Spesso d'amor l'incanto:
Lo fa perenne e stabile
Maternità soltanto.

I cari baci scendano
Presto su vaga prole:
Presto una bionda e tenera
Fronte incoroni il sole.

Dal sen materno suggere
Vita vedrem gagliarda,
Nemica d'opre ignobili,
D'ogni passion codarda.

Se i genitor letifica
Forte progenie e buona
I re non han più splendida,
Nè più gentil corona.

AMISTÀ COSTANTE

Al chiarissimo Dottore **LUIGI GHILINI**

Amor con l'età fervida
Convien che si dilegue:
Ma l'amistà ne segue
Fino all'estremo dì.
PARINI.

Di Bardineto alle ospitali vette
Liete d'acque salubri e di verzura
Onde si veste l'inegual pianura,
Dove armeggiano ognor pungenti aurette.

Fui teco a rinnovar le dolci strette
D'un'antica amistà fervida e pura
Nella mite stagion, in cui natura
Tutto il tesor de' frutti suoi promette.

Deh! come stetti a contemplar quel viso
Pei frequenti dolor macero e bianco,
Su cui lampeggia di bontà sorriso.

Che dì beati! che dolcezza vera!
Oh! LUIGI, quaggiù tutto vien manco:
Non del tuo core l'amistà sincera.

AL CAV. GIUSEPPE CHINAZZI

Dottore aggregato in Filosofia e Lettere, Prof. del R. Liceo di Genova.

Dell'Appenin sugli epanterii clivi
Ti attesi invano, o spirito gentile,
Colla Donna, per cui solo tu vivi
Nell'ingegno e nel core a te simile.

Nelle pagine elette, che tu scrivi
Il genio ammiro, ed il fecondo stile,
Onde giovine ancor lieto salivi
In bella fama, benchè tanto umile.

Comporre in aureo vincolo tu sai
Il bello, e il ver con tanto magistero
Che sostanza e color non pugnan mai.

Vate leggiadro ed orator facondo
La forza adegui d'ogni uman pensiero,
Così che a pochi tu sarai secondo.

RISPOSTA DEL CAV. G. CHINAZZI

Anch'io percorsi i solitarii *clivi*
Da cui mi giunge il canto tuo *gentile*
Di quella Musa, per la qual tu *vivi*
Amico sì, ma non a te *simile.*

So come noti: e come il verso *scrivi*
In dolce, caro, ed invidiato *stile:*
Che di Cirra sei degno e che *salivi*
Quand'io giungevo appena in loco *umìle.*

E rammento il conforto onde tu *sai*
Temprare il duol con mesto *magistero:*
Sollevando le menti ove non *mai*

S'oscura il Verbo altissimo *facondo:*
Ove irraggiato, splendido il *pensiero*
Corrusca sì, che a Dio solo è *secondo.*

FUNERALI E DANZE

Come in ridda sfrenata di baccanti
S'inseguono le coppie affascinate
Dall'armonia di note turbinanti
Per le sale lucenti e profumate.

Nel fervor delle danze i palpitanti
Seni discinti porgono le fate
Nell'opima beltà lussureggianti
All'audaci carezze inebbriate.

Guizza ogni fibra a ogni movenza strana
Nel febbrile deliro che l'inonda,
O langue in braccio a una mollezza arcana.

E nell'attigua cameretta intanto
Entrò la Morte: e figlia gemebonda
Copre la madre di funereo pianto!

AL CONTE CARLO GIRIODI DI MONASTERO

fondatore di un Asilo Infantile in Costigliole

Tu, che tanta di noi cura ti prendi,
Che un dolce ostello ai pargoletti aprivi,
Per vie diverse ad un sol fine intendi,
E da un principio sol tutto derivi.

Da quel sublime affetto onde t'accendi
Per quei, che sono d'agiatezza privi:
E 'l chiaro nome ognor più chiaro rendi
Perchè quaggiù beneficando vivi.

Te benedice quell'età diletta
Che non usa mentir, o pio signore,
Che come l'alma ha la parola schietta.

La sinistra non sa quel, che disserra
La tua destra a sanar l'altrui dolore
Diletta al cielo, e benedetta in terra!

Al caro Nipote

EDOARDO GIRIODI

La fè di sposo, Edoardo mio diletto,
Giurasti ad Emma sì leggiadra e cara
Fin da prim'anni vagheggiato obietto
Con la costanza in verde età sì rara.

Stringila pure, stringila al tuo petto
Colei, che nove gioie a te prepara
Nell'estasi soave d'un affetto,
Che il sentiero vital tutto rischiara.

Imbelle amor non è se di fortezza
N'arma il braccio, e la penna, e fa ch'aspiri
L'anima accesa a più superba altezza.

Se il tuo core risponde al suo bel core,
Se tu ne appaghi i palpiti, i sospiri,
La tua vita sarà vita d'amore.

INDICE

1. A Giosuè Carducci . . . . . *Pag.* 3
2. Triste presagio . . . . . „ 4
3. Messidoro . . . . . „ 6
4. Pasque del popolo . . . . . „ 7
5. Pei viali d'un antico parco . . . . . „ 8
6. Sotto la neve . . . . . „ 11
7. Carabina italiana . . . . . „ 14
8. Per la statua del Gran Re Vittorio Emanuele „ 15
9. Notte fatale . . . . . „ 16
10. Stanza deserta . . . . . „ 20
11. Incontro mattutino . . . . . „ 22
12. Battaglie del cuore (IX Sonetti) . . . . . „ 23
13. Il vero ministro evangelico (III Sonetti) . . . „ 32
14. Pietà figliale . . . . . „ 35
15. Beltà che da virtù prende consiglio . . . . „ 36
16. Amistà costante . . . . . „ 41
17. Al cav. Giuseppe Chinazzi . . . . . „ 42
18. Risposta . . . . . „ 43
19. Funerali e danze . . . . . „ 44
20. A patrizio benefico — Conte *Carlo Giriodi* . „ 45
21. Fede di sposo — Ad *Edoardo Giriodi* . . . „ 46

AMM. PROV. DI TORINO
№ 18259
BIBLIOTECA
201050

Pubblicazioni dello stesso Autore

Della primazia d'intelletto e virtù come elemento di civil perfezione. — Genova, Tipografia Sociale, 1863.

Del vero indirizzo del sentimento nel culto delle ottime discipline. — Genova, Tipografia Sociale, 1863.

Elogio del Cav. Presidente Giuliano Bosio. — Genova, Tipografia Sociale, 1864.

Efficacia dello entusiasmo nell' adempimento dei morali e civili doveri verso la patria e verso la famiglia. — Torino, Tipografia Bona, 1876.

Poesie edite ed inedite precedute da un ***Ragionamento sulla missione educatrice della poesia, e sua importanza nella vita civile.*** — Torino, Tipografia Bona, 1876.

Nuove Liriche, Volumetti 2. — Torino, Tipografia Reale Paravia, 1881.

Sentimento e Verità. Liriche. — Torino, Tipografia Reale Paravia, 1883.

Prezzo L. 0,80.